

Bruno Gravagnuolo

«Sicuramente, nell'elezione così rapida di questo Papa, un ruolo lo ha giocato il bisogno di certezza, che Ratzinger incarna molto bene nella Chiesa di oggi. Ma in futuro potrebbero non mancare le sorprese nell'azione pastorale del nuovo Papa». Giudizio problematico e possibilista quello di Pietro Scoppola storico contemporaneista, cattolico e progressista. E giudizio articolato, che non si chiude alla speranza. Specie dopo la scelta di quel nome, Benedetto XVI. E dopo le prime parole di Ratzinger dalla Loggia vaticana. Sentiamo perché.

**Professor Scoppola, il nome del Papa in genere è un manifesto programmatico. Perché il Cardinal Ratzinger ha deciso di chiamarsi Benedetto XVI?**

«Quel nome implica un richiamo a Benedetto XV. Un Papa poco noto, molto aristocratico. Che ha regnato dall'inizio della prima guerra mondiale fino agli inizi degli anni venti, per pochi anni dunque. E noto per la celebre frase sull'"inutile strage", con cui condannò la carneficina della prima guerra mondiale. Ciò lo mette in una linea di continuità con l'azione di Giovanni Paolo II. Che ha condannato duramente la guerra in Iraq e che ha fatto molto per la pace. Ma c'è un altro aspetto che rinvia all'opera Benedetto XV. Altrettanto significativo. Quel Papa mise fine alle persecuzioni contro i modernisti, che avevano portato alla scomunica di Ernesto Bonaiuti e avevano assunto forme spietate. Ad opera di un'organizzazione segreta dentro la Chiesa: la famosa "Sapiniere". Si muoveva con attacchi e delazioni, fino a colpire vescovi e cardinali, e persino "Civiltà Cattolica" dei gesuiti. Con accuse di eterodossia modernistica. Ebbene, Benedetto XV pose fine a ciò. E inaugurò un clima diverso. La scelta di quel nome, in un uomo così colto come Ratzinger, non può prescindere da tutto questo».

**Malgrado la «promessa» del nome, Ratzinger è accreditato**

Lo storico non chiude comunque la strada alla speranza: «Il fatto di scegliere quel nome lo mette in linea di continuità con Wojtyła, con il suo richiamo contro le guerre»



L'auspicio del rabbino emerito di Roma «L'importante è che la difesa della fede cattolica non venga intesa come arroccamento, ma sia un patrimonio messo a disposizione dell'intera umanità»

dal Tempio è un fatto storico: era la prima volta...».

**Rabbino Toaff, la Chiesa cattolica ha il suo nuovo Pontefice: Joseph Ratzinger, Benedetto XVI. Qual è il suo auspicio?**

«Spero vivamente che segua la strada indicata e praticata dal suo predecessore, facendo del dialogo con le altre religioni, in particolare con quella ebraica, un punto di forza, uno dei pilastri del suo pontificato. Ora la Chiesa di Roma ha scelto il nuovo Pontefice. Cosa dire: lo vedremo alla prova dei fatti».

**Joseph Ratzinger viene considerato un difensore convinto dell'ortodossia cattolica. Questo tratto può contrastare con l'auspicio da Lei avanzato di un rafforzamento del dialogo interreligioso?**

«Il fatto di essere fortemente legato alla propria identità religiosa non è di per sé un ostacolo allo sviluppo del dialogo con le altre religioni. Importante è che la difesa della propria fede non venga intesa come arroccamento, come chiusura, come autosufficienza, ma sia un patrimonio messo a disposizione di una crescita dell'intera umanità. D'altro canto, Giovanni Paolo II aveva questo forte elemento identitario che tuttavia non gli fece velo nel riconoscere l'importanza del dialogo con gli "altri da sé", in particolare con i "fratelli maggiori" dei cristiani: gli ebrei. Spero che anche il suo successore viva la difesa dell'identità della Chiesa di Roma in una chiave di apertura. Ma a dirci se sarà così, saranno solo i fatti».

**Quando si parla di dialogo, è naturale andare alle tormentate vicende che segnano la Terrasanta. Come valuta gli ultimi avvenimenti e quale ruolo dovrebbe svolgere il nuovo Papa in quel martoriato angolo del pianeta?**

«In Medio Oriente, in particolare per ciò che concerne il conflitto israelo-palestinese si sono manifestati segnali di speranza, un "Nuovo inizio" che va sostenuto. Ma questa speranza è ancora fragile e ognuno deve fare la propria parte per rafforzare le prospettive della pace. Anche sviluppando il dialogo interreligioso».



## Pietro Scoppola «Un Papa che risponde al bisogno di certezze»



Pietro Scoppola

**to come un conservatore a tutto tondo. Pensiamo alla sua polemica dei giorni scorsi contro il relativismo, non nuova peraltro...**

«Non ho letto questa famosa e recente omelia. Bisognerà rifletterci meglio. La speranza viene dal fatto che egli è uomo di grande cultura, figlio della grande tradizione teologica delle Università tedesche. Non siamo dinanzi a un conservatorismo rozzo o sciatto».

**Sarà un monarca della Chiesa con le virtù del politico planetario?**

«L'eredità del suo predecessore è terribilmente ingombrante. E senza dubbio non si metterà sulla linea di una competizione con Giovanni Paolo II nel rapporto mediatico con le folle. Wojtyła è stato imbattibile da questo punto di vista. L'immagine di Benedetto XVI sarà radicalmente diversa».

**Un'immagine da doctor angelicus teologico, e non corpora e avvolgente?**

«Sì, probabilmente. Anche se le prime parole che ha detto dalla Loggia vaticana sono state molto affettuose. Si è presentato con molta umiltà col suo discorso sulla Vigna del Signore. E questo è molto bello e incoraggiante».

**Torniamo alla pace. Il nuovo Papa cercherà di condizionare i potenti della terra nella ricerca di un nuovo equilibrio mondiale?**

«Quello della pace sulla scena planetaria è il grande tema del nostro tempo, la garanzia del futuro umano. Perché l'umanità è sempre a rischio con le armi di distruzione di massa. La pace non è opinabile,

ma necessaria. Perciò insisto. Il fatto che abbia scelto di richiamarsi al Papa che condannò la prima guerra mondiale mi pare decisivo. Intendiamoci. Il monito di quel Papa cadde nel vuoto. E i cattolici continuarono a schierarsi coi rispettivi governi, nelle guerre. Ma restano l'auspicio e l'allusione. Sia alla pace, che alla fine della persecuzione contro il modernismo».

**Nondimeno, anche in materia di ecumenismo, quello di Ratzinger è stato sempre centrato sul primato totale di Roma sulle altre confessioni.**

«Non oso pronunciarmi su questi problemi. Non conosco bene tutti i documenti. Ci sarà tempo per riflettere e verificare. Talvolta però sono proprio i conservatori che hanno il coraggio delle svolte inattese. Proprio perché se le possono permettere...».

**Anche su Europa e radici cristiane Ratzinger è stato molto netto e asseverativo, non le pare?**

«Polemizzò il Papa, e lui s'è messo sulla scia. Vedremo in futuro. Sicuramente è un uomo che ha dato certezze, il che ha spinto per la sua elezione. Va aggiunto che restano aperti grandi problemi: dalla bioetica, alla famiglia, alla collegialità, al sacerdozio, alle povertà. Temi su cui sarà chiamato a pronunciarsi. Ma che hanno già alle spalle l'elaborazione degli episcopati, incluso quello tedesco».

**Sarà un Papa duttile o autoritario?**

«Ci auguriamo che sia un Pontefice duttile, attento e capace di ascolto. Qualità altrettanto importanti rispetto alla dottrina. Che certo a Ratzinger non manca».



## Il rabbino Elio Toaff «Rimanga il dialogo con le altre religioni»

Umberto De Giovannangeli

Il nostro colloquio avviene pochi minuti dopo l'annuncio della nomina del successore di Giovanni Paolo II. L'auspicio del Rabbino emerito di Roma Elio Toaff richiama il rapporto straordinario da lui avuto con Karol Wojtyła: «La mia speranza - dice il rabbino Toaff - è che il nuovo Pontefice si muova nella direzione indicata da Giovanni Paolo II per ciò che concerne lo sviluppo del dialogo interreligioso». Se una qualità il rabbino Toaff vorrebbe che risplendesse nel nuovo Pontefice è quella di «costruttore di ponti di dialogo». Come lo fu Giovanni Paolo II: «Karol Wojtyła è stato un uomo di grande levatura perché è riuscito a costruire ponti tali da superare il distacco che c'era tra noi e i cattolici. Spero che Benedetto XVI sia un altrettanto bravo "pontiere"». Un «pontiere» con la ferma determinazione a combattere contro una piaga ereditata dal secolo passato: la piaga dell'antisemitismo. «Il mio auspicio - aggiunge Toaff - è che l'attenzione posta dal cardinale Ratzinger, ora Papa Benedetto XVI, alla difesa dell'identità cattolica non confligga con l'apertura verso le altre religioni, in particolare con l'Ebraismo». La speranza del rabbino Toaff riecheggia quella che nei giorni scorsi aveva accompagnato i ritratti del «papabile» Ratzinger apparsi sui maggiori giornali israeliani. Il nuovo Pontefice, ricorda il «Jerusalem Post», «durante il suo servizio nella Chiesa si è distinto nel campo dei rapporti tra ebrei e cattolici». Inoltre, «egli ha avuto un ruolo importante nella rivoluzionaria riconciliazione con gli ebrei sotto Giovanni Paolo II». Ed è proprio su questa con-

tinuità che Elio Toaff insiste con forza: «L'apertura all'altro da sé, il coraggio di chiedere perdono sono stati tratti disintivi del pontificato wojtyliano, che ebbe uno dei suoi momenti più alti, anche dal punto di vista simbolico, quando il Papa andò "Muro del Pianto". Quella visita, aver messo il biglietto e aver chiesto perdono per quello che era stato fatto agli ebrei da parte delle Crociate è stato qualche cosa di veramente importante e che va tutto a merito di un Pontefice che ha in questo modo facilitato i rapporti tra ebraismo e cristianesimo. Per il bene dell'umanità, mi auguro che questo tratto di apertura sia divenuto un patrimonio irrinunciabile per l'intera Chiesa cattolica».

Il colloquio con il rabbino Toaff, in questo intreccio indissolubile tra passato e futuro, tra speranza e inquietudine, non può non riandare al ricordo di quel memorabile 13 aprile 1986, quando Giovanni Paolo II entrò in sinagoga, primo Papa a farlo: «La cosa più bella - ricorda Toaff - è stato il discorso che lui ha fatto e che veramente ha rappresentato una cosa molto importante, ci ha chiamato fratelli maggiori. Rammento che ebbe a dirmi che quella sua visita aveva non soltanto l'effetto di un Papa che entrava in sinagoga ma aveva un effetto spirituale che non poteva essere trascurato». Quel giorno, quelle parole, quell'abbraccio al rabbino capo di Roma, rappresentarono una svolta storica; una svolta che si muoveva nel solco segnato dal Concilio Vaticano II e dal documento «Nostra Aetate» voluto da un altro «Grande Papa del dialogo interreligioso» molto apprezzato dal rabbino Toaff: Giovanni XXIII. «A lui - rileva - si deve il primo passo. La sua benedizione agli ebrei che uscivano



Elio Toaff

## Boff: «Una porta chiusa contro le chiese locali»

Il teologo della liberazione teme un rafforzamento del centralismo: «Il nuovo Papa prolungherà la crisi delle comunità povere»

**PETROPOLIS (Brasile)** La delusione non appartiene alla teologia della speranza che nell'altra America diventa liberazione, ma Leonardo Boff accoglie il nome di Ratzinger con una certa malinconia. Non la nasconde. «La cultura di questo Papa non riconosce quella chiesa che il Concilio Vaticano II ha risvegliato nelle realtà locali attraverso le reti delle comunità di base la cui opera è ormai insostituibile nel continente dove mancano migliaia di sacerdoti...»

Era il fiscalismo della spiritualità del cardinale guardiano della tradizione. Il papa Ratzinger può essere diverso... «È la speranza, ma una

speranza debole: immagino sia coerente col passato e col discorso che ha preceduto il Conclave. Non ama il mondo di quei cattolici che voglio-

**Ma in America Latina c'è anche chi festeggia: quelli dell'Opus Dei e di Comunione e Liberazione**

no una chiesa aperta e non bastione isolato immerendo il dialogo e spegnendo le generosità. Temo che la scelta prolungherà la crisi di cui la chiesa soffre nel mondo di chi soffre. Siamo un continente di poveri che la chiesa vuole aiutare, ma dall'alto. Centralizzare è il contrario del dialogare, quindi capire e reinventarsi socialmente restando fedeli alla dottrina».

Nelle biografie di questi giorni se ne è rivangato il passato. Una giovinezza che ha subito il nazismo, realtà dura che ne ha forgiato l'intransigenza... «Non è questo il problema. Solo inutili curiosità. Il passato non conta, è il futuro della chie-



sa che preoccupa. Speravo in un pontefice pastore e non dottore, ed è successo il contrario. Speravo che il Papa decentralizzasse i poteri della curia romana ed è stato eletto il cardinale che teorizzava il centralismo nel timore di un "relativismo" che considera anticamera del materialismo».

Quando Leonardo Boff è stato «processato», le domande di Ratzinger ripercorrevano il timore di queste deviazioni. Lunghi colloqui, nessuna tenerezza. E con Boff non sono teneri vescovi e teologi che in America Latina seguono altre strade. La felicità dei pastori Opus Dei risplende in ogni Tv. Monsignor Lo-

renzo Abacete di Comunione e Liberazione accoglie come una grazia del cielo il Ratzinger papa. E il vescovo Eduardo Castro mostra una reli-

**Mentre il cardinale Arns fa sapere: «Con la scelta di Ratzinger lo Spirito Santo ci ha trascurati ancora una volta»**

quia alle telecamere della televisione Globo: la sua foto fra Giovanni Paolo II e il cardinale che me ha preso il posto.

Boff non condivide l'entusiasmo: «Non ne capisco la preoccupazione: è un atteggiamento provinciale che non libera nessuno e allarga le diffezioni. Ho simpatia per l'idealismo di Boff, ma trovo ingiustificati i suoi timori». Non vogliono parlare i vescovi Pedro Casaldaliga e Tomas Balduino. Il cardinale Arns fa sapere da chi ne assiste la convalescenza: «Ho sempre detto che lo spirito santo trascura l'America Latina».